

La lunga trattativa si è conclusa con soddisfazione di entrambe le parti

# Conti, altri 3 anni con la Roma Adesso è il Torino a «corteggiare» Zico

Praticamente l'ala sinistra giallorossa concluderà la carriera nella capitale - Per l'accordo economico si parla di meno di 2 miliardi - Il brasiliano dell'Udinese (oggi il processo) doveva ritornare al Flamengo ma mancano i dollari - Marino d.g. del Napoli

**Calcio**

Il calcio-mercato è in pieno svolgimento. Anzi, si direbbe che è in fase di avanzamento. Il primo risultato sarebbe quello di non portarci in giro a vicenda. Quanto agli «affari» veri e propri ve ne elenchiamo alcuni. Intanto il «caso» Bruno Conti che ormai tiene banco da diverso tempo, troppo tempo. Una tira e molla che squadrà tra il be le parti, ma che è ovvio non verteva sui due o tre anni di riconferma del giocatore, ma sull'argent. Ebbene, Bruno Conti, attraverso il suo rappresentante avv. Mario Canovi (che ha curato anche il passaggio di Giordano al Napoli), aveva da tempo fatto sapere a Viola di volere la riconferma triennale per una cifra con diversi zeri (si parlava di due miliardi). Si è andato avanti fino a ieri a fare il «gioco di ultimatum» da una parte e dall'altra. Ieri doveva essere la giornata decisiva e finalmente — lo è stata. Ma che fatica, e non soltanto per i contraenti ma anche per i poveri cronisti. Ad un certo punto si è persino temuto il peggio, cioè che tra Conti (vedi Canovi) e la Roma (vedi Viola) si arrivasse alla rottura. La differenza era di una manciata di milioni ma, come spesso accade, nessuno voleva cedere, più per una questione di prestigio personale che altro.

Alla fine è arrivato il tanto sospirato accordo. Conti e Viola si sono venuti incontro a metà strada. Il contratto sarà per 3 anni, mentre l'argent sarà meno dei 2 miliardi inizialmente chiesti. Praticamente chiuderà la sua carriera nella Roma: infatti attualmente l'ala sinistra ha 30 anni e a ritmo sostenuto potrà presumibilmente giocare fino alla scadenza del nuovo contratto. Dopo di che potrà anche passare alle dipendenze della Roma con altro incarico.

ZICO — La mezzala brasiliana sta per diventare il centro delle trattative tra squadre italiane. Infatti nelle prime ore di questa settimana il contatto tra l'Udinese e il Torino per un trasferimento del giocatore che, ormai tutti sono convinti, non rimarrà più a Udine. L'ipotesi del suo ritorno in Brasile al Flamengo ha però un altro intoppo: i dirigenti della squadra brasiliana hanno enormi problemi a trovare i dollari per il ritorno del giocatore. È un fatto che il passaggio di Zico in avanti Moggi riaccendendo una idea che già era stata cullata nei mesi oscuri. Il Flamengo è di un'industria, potrebbe formare una formidabile coppia con Juninho e soprattutto non ha nemmeno un costo possibile. Mazza aveva parlato di quattro miliardi trattando con il Flamengo. Ora è un impegno per acccontentare Zico che ha deciso di non rimanere in Brasile. Il problema è andato ad andare in una squadra da alta classifica.

Per quanto riguarda i giocatori di ritorno da club stranieri, come spesso accade, nessuno voleva cedere, più per una questione di prestigio personale che altro.



Conti: è finito il tira e molla

Zico è responsabile o meno di evasione fiscale. Tutto è legato a un complicato contratto che portò, non senza perplessità e contestazioni, Zico in Italia grazie all'intermediazione della famosa Grouping di Londra. In tribunale si riparerà delle clausole di quel contratto, di compensi e di proventi pubblicitari; per questo sarà ascoltato come testimone Franco Dal Cin, l'artefice numero uno di quella operazione.

ROSSI — Ammiraglio a Milano non ci sono certo smentite alla notizia del trasferimento del centravanti della Juve al Milan di Farina. Si dice invece che già dal scorso novembre i due avrebbero raggiunto l'accordo. Chi dice di non sapere nulla è Liedholm che anche ieri non ha nemmeno voluto parlare di Zico, ripetendo che è molto tempo che non parla con il presidente.

FERRARI — Sempre più probabile che Enzo Ferrari, già allenatore dell'Udinese

## Uefa, il Real Madrid nella finale di ritorno col Videoton (Tv1, 20.55)

MADRID — Ecco i futuri campioni della Coppa Uefa '85. Con questo ottimistico titolo un giornale sportivo di Madrid presenta i giocatori del Real Madrid che stasera alle 20,30 (Tv Rete 1, ore 20,55), affrontano gli ungheresi del Videoton nella partita di ritorno della finale di Coppa Uefa. La vittoria ottenuta dai madrileni nella partita di andata in Ungheria (3-0)

sembra in effetti irreversibile, e nessuno dubita che il Real otterrà stasera il suo settimo trofeo europeo dopo le sei coppe dei campioni vinte durante i tempi d'oro della squadra (l'ultima nel 1966). Inoltre, dopo le delusioni patite in campionato in questa stagione, il Real sembra aver ritrovato spirito, morale e gioco. I madrileni hanno infatti eliminato sabato scorso il Barcellona nei quarti di finale della Coppa di Spagna e il loro gioco, con le direttive dell'allenatore Luis Molowny, ha ritrovato l'efficacia dei giorni migliori. Queste le probabili formazioni: Real Madrid: Miguel Angel; Chendo, Stielike; Sanchez, Camacho, Gallego; Gimenez, Michel, Butragueno, Santillana, Valdano. Videoton: Diszti; Borsani, Csuhaj; Vaszil, Vekh, Falkovics; Buresa, Wittmann, Vadazs, Szabo, Novath. Arbitro: Fonnet (Belgio).

## giro d'Italia

# Vince Pagnin, ma la giuria lo punisce e premia Bombini

I giudici hanno giudicato scorretto il comportamento del giovane corridore della Malvor Bottecchia - Oggi la Vittorio Veneto-Cervia

**Nostro servizio**

VITTORIO VENETO — Il Giro si mette alle spalle le Dolomiti e fa sera in quel di Vittorio Veneto senza novità in classifica, se nel mezzo di un acquazzone, e tanto meglio se vengono meno i brividi di un volante. Pagnin, Amadori e Bombini sono scappati quando mancava una dozzina di chilometri, non c'è il pericolo di collisioni e di capitolazioni, c'è una polemica e un reclamo sul nome del vincitore. Guizza Pagnin, ma il successo viene assegnato a Bombini per una scorrettezza del rivale e mai pare che quella dei giudici sia stata una saggia decisione. Dunque, una gara snobbata dai campioni e non soltanto dai campioni, come spiega più avanti, un foglio rosa che presenta Visentini con 48' su Hinault, 1' e 36" su Lejarreta, 1' 45" su Mutter e 51' su Moser, un Giro che parla italiano con l'ombra assai minacciosa di un francese, l'ombra del signor Bernard Hinault, ma è una storia ancora lunga, un'ombra che si staglia sul paesaggio di Lucca (9 giugno) e perciò tutto è ancora in alto mare, tutto da verificare e da decifrare.

Il Giro svizzero è salutato da Sergio di Val Gardena con una vertiginosa picchiata. Si andava giù per risalire, s'incontravano gallerie, tunnel, senza mai fermarsi per un attimo, e non è che voglia cercare il pelo nell'uovo, la polemica facile, la tirata d'occhio, il monologo sempre cemente che la carovana deve procedere su strade sicure, che la commissione tecnica non è al Giro con scopi turistici, bensì col mandato di controllare e di correggere, anzi di prevenire. I corridori erano comunque soddisfatti dalle promesse del cielo e dal fatto di essere in un luminoso. Brillavano così i dintorni, grandi prati e grandi foreste, mucche al pascolo e tormenti in impetuoso salita. Un tentativo di Gisiger durava come il fuoco di un cerino e si continuava a passo di lumaca, senza garbato. Bombini avrebbe reagito per un discorso già fatto, ma voglio ripetermi nella speranza che qualcuno ascolti e qualcuno intenda il vero volto di questa una volta i giovani e i meno giovani ad uscire dal guscio. Abbiamo una quarantina di elementi che continuano a nascondersi finivano per isolarsi, per essere dei servitori è basta. Un paio di giorni di lavoro, un po' di quattrini, un po' di notorietà non vengono dall'arrendevolezza e dalla passività, ma sono figlia del combattimento, se i vostri direttori sportivi, se i vostri maestri pensano solamente al loro nome, che volete che conquistare i galioni sul campo. E niente paura perché osando qualcosa si impara, qualcosa si racconta e si insegna.

Lumache, dicevo. Lumache e lumacconi mentre andiamo sul Colle S. Angelo. Fa eccezione il colombiano d'arredo, un po' di vette con un margine di 40', prima anche sul Passo Tre Croci e poi sul colle di M. Cristoforo e cioè ai nomi pallidi, cioè a quei panorami che sono nella leggenda del ciclismo, a quelle aquile e dove ogni cinquecento metri si scrivevano, lascio prendere la mano dalla nostalgia per il passato, sarebbe un errore non comprendere i problemi del momento, certi cambiamenti e certe situazioni, ma la realtà dei giorni nostri non piace, non esalta, non è una bandiera di sana propaganda.

I monti pallidi e poi cento chilometri di discesa per raggiungere Vittorio Veneto, una fuga di Bottoja che guadagna 50' e poi s'arrende, un allungo di Tegeyby e Magrini che muore sul nascere e uno scatto di Pagnin al quale s'agganciano Bombini, Amadori e Volpi. È un finale sotto la pioggia, la pioggia sembra una lastra di vetro, Volpi ruozza e gli altri tre vanno al muro, guardo un vantaggio minimo, ma sufficiente per giocare la tappa. Amadori non ama le volate, non è per niente uno sprinter, e si tira da parte. Pagnin prende la testa ai 150 metri, ma impedisce la rimonta di Bombini con una brutta deviazione e la giuria retrocede uno e promuove l'altro.

E oggi? Quella di oggi sarà un'occasione d'oro per i velocisti picchiati da Vittorio Veneto, Cervia avranno 232 chilometri di pianura totale. Ciò non esclude qualche colpo di mano, qualche azione e qualche sorpresa, ma le previsioni generali sono per Freuler e Rosola, per Bontempi, Hoste e Nijm per un arrivo con molti uomini ingobbi sul manubrio. E mani a posto, correttezza e civiltà per evitare brutte conclusioni e brutti incidenti.

Gino Sala

L'arrivo	La classifica
1) Emanuele Bombini (Del Tongo-Colnago) km 225 in 5 ore 54' e 40", media 38,063	1) Roberto Visentini (Carera-Incopran) in 24 ore 35' 06"
2) Pagnin (Malvor Bottecchia) a 1' 36"	2) Hinault (La Vie Claire) a 48"
3) Amadori (Alpilatte Olmo-Cierre) a 2"	3) Lejarreta (Alpilatte Olmo-Cierre) a 1' 36"
4) Freuler (Atala Compagnolo)	4) Mutter (Carera Incopran) a 1' 45"
5) Hoste (Del Tongo Colnago)	5) Moser (Gel Gelati Trentino-Vacanze) a 1' 51"
6) Glus	6) Seiz a 2' 24"
7) Milano	7) Lemond a 2' 29"
8) Nijm	8) Contini a 2' 48"
9) Van der Velde	9) Baroncchelli a 2' 54"
10) Phinney	10) Mayer a 3' 09"



la bici dei campioni

Dopo i primi quattro Gran premi emerge chiaramente un dato che esalta la «nazionale azzurra» piloti

# Italia in rialzo alla borsa della formula uno

De Angelis, il pilota dal rendimento più continuo - Alboreto su una Ferrari mondiale - De Cesaris è maturato, ma la Ligier non è ancora competitiva - Fabi pensa solo a qualificarsi - Patrese: troppi incidenti - La sfortunata di Ghinzani: guidare l'Osella

**Auto**

Alla borsa della formula 1, l'Italia in rialzo. Non parliamo di scuderie perché l'unico team che soddisfa l'orgoglio nazionale è la Ferrari. Sull'altro scendo tendere un pietoso velo. Parliamo di piloti. Abbiamo De Angelis che resiste in vetta alla classifica mondiale, Alboreto che resiste persino ad esaltare la folla. De Cesaris si sfiora il podio a Montecarlo. Il resto della pattuglia arranca, anche perché non si vede su macchine competitive. Ma vediamo cosa ha combinato la «nazionale azzurra» d'automobilismo dopo i primi quattro Gran premi.

DE ANGELIS — È sempre andato a punti: terzo in Brasile, quarto in Portogallo, primo a Imola, ancora terzo a Montecarlo. Meglio chiarito subito: la folla lo giudica di poca fantasia. In parte ha ragione. È un calcolatore? Dopo anni di gavetta, dopo le illusioni, De Angelis ragiona con il pallottolero. La macchina non c'entra. Il suo compagno di squadra, Ayrtton Senna, l'ha mostrata vincente all'Estoril e se non l'avesse tradito la benzina l'avrebbe portata alla vittoria anche a Imola. Vittoria che è andata a De Angelis, solo perché Prost è stato squalificato. Un fatto, comunque, è certo: non tra i più veloci in prova, il pilota tomano possiede un'eccezionale intelligenza tattica in corsa, conosce le possibilità della Lotus, non rischia inutilmente. Si sta dimostrando un ottimo collaudatore perché è lui che prova per primo le soluzioni aerodinamiche sulle varie piste. Un elemento indispensabile per il pilota che è pronto a tutto. Il compito di Senna è quello di cercare il limite della vettura. Una coppia, quindi, ben assortita. Sarà difficile che nelle prossime corse possa

mantenere la testa della classifica, ma gli avversari cominciano a temerlo soprattutto per la sua regolarità.

ALBORETO — A Montecarlo ha buttato la prudenza alle ortiche. L'ha ripetuto più volte: «Se voglio vincere il mondiale, devo vincere le corse». Finora gli è andata male. Ha studiato troppo Prost a Rito, si è lanciato all'attacco di Senna all'Estoril ma senza colpo ferire. È stato fermato da un alternatore a Imola, ma infine è uscito allo scoperto a Montecarlo dove ha corso la miglior gara della stagione. Un Alboreto inedito, insomma. Merito, forse delle voci sull'arrivo di Senna a Maranello, merito forse dell'exploit di Johansson a Imola. Di certo, Alboreto ora gioca all'attacco. Non potrà che migliorare vista la Ferrari che si ritorna fra le mani. E se De Angelis e Senna sono la coppia meglio assortita di piloti, Ferrari e Alboreto sono la coppia

vincente.

DE CESARIS — È velocissimo, nessuno ha più dubbi. Spesso lo limita ancora l'irruenza. A Montecarlo ha dimostrato che è soprattutto questione di manico. Aveva su una Ligier nuova, più leggera, ma ancora il vecchio motore Renault. Eppure ha sfiorato il podio. Non fosse stato per i freni che avevano ceduto, poteva anche salirci. Problema che lo ha frenato anche a Imola. Non guida una macchina eccezionale. Può solo lottare per entrare fra i primi sei. Sono passati quattro anni da quando correva sulla McLaren ed era definito uno «sfasciamacchine». È maturato. Talvolta esagera ancora come a Rio dove ha disarcionato Arnoux. Ma sono diventati peccati veniali.

MARTINI — Ha toccato il record degli incidenti, tre in quattro corse. Quest'anno non è mai arrivato al traguardo. L'unica volta che non ha giocato alle autocorriere, è stato appiedito dal motore. Il momento di gloria gli è venuto a Montecarlo, più veloce nelle prove di Alboreto. Ma il sabato è stato seppellito da undici piloti. Battuto anche dal suo compagno di squadra, Eddie Cheever.

TEO FABI — È stato ripescato dalla Tolman a Montecarlo. Era disoccupato da sette mesi, dopo il licenziamento dalla Bramham. Che dire? Che dovrà sudare per qualificarsi. Le sue quotazioni in formula 1 non sono mai state molto alte.

GHINZANI — Un duro, sia in prova che in corsa. Ma purtroppo guida una Osella. Non c'è altro da aggiungere.

MARTINI — Siede sulla debuttante Osella di Giovanni. Ha un carico di responsabilità. Se riesce a combinare qualcosa di buono, ha fatto più del suo dovere.

Sergio Curi

**Presentato il Grand Prix:**  
anche l'atletica ora ha il suo «circo»

**Atletica**

ROMA — Con il Grand Prix è stato aggiunto ora uno degli ultimi tasselli al rinnovato mosaico competitivo e organizzativo controllato dall'Isaf. Lo ha detto ieri in una conferenza stampa lo stesso presidente della Isaf, Primo Nebiolo, presentando appunto questa nuova manifestazione che va sotto il nome di Isaf World Grand Prix. Si tratta di una rassegna di quindici meeting internazionali di atletica leggera, il primo dei quali si svolgerà il prossimo 25 maggio a San José in California, mentre la finale si disputerà a Roma allo stadio Olimpico il prossimo 1 settembre. Gli altri 14 meeting scelti tra il centinaio che si organizzano annualmente nel mondo, sono quelli di Eugene (Usa) il primo giugno, Mosca (Urss) l'8 giugno, Praga (Cecoslovacchia) il 22 giugno, Stoccolma (Svezia) il 2 luglio, Helsinki (Finlandia) il 4 luglio, Nizza (Francia) il 16 luglio, Londra (Gran Bretagna) il 19 luglio, Oslo (Norvegia) il 27 luglio, di nuovo Londra il 2 agosto, Budapest (Ungheria) il 4 agosto, Zurigo (Svizzera) il 21 agosto, Berlino Ovest (Rfr) il 23 agosto, Colonia (Rfr) il 25 agosto e Bruxelles (Belgio) il 30 agosto.

Il programma del Grand Prix comprenderà sedici specialità (nove per gli uomini e sette per le donne). Sulla base di un complesso regolamento di punteggi, che assegna anche sei punti in più per il record mondiale battuto e tre punti per il record mondiale uguagliato, accederanno alla finale di Roma gli otto migliori più un italiano soltanto per 400 metri maschili e 400 ostacoli femminili, mentre per i 200, 110 ostacoli, 1.500 e 5.000 metri maschili e 3.000 metri femminili saranno ammessi i migliori dodici più un italiano. Nei lanci e nei salti disputeranno la finale i migliori dieci più un italiano.

## Cartellino rosso Un fantasma s'aggira nei Palazzi

Nessuno conosce il «piano di risanamento» che dovrebbe evitare la bancarotta al calcio

Si aggira da qualche settimana, tra Lega professionisti, Federcalcio e Coni un oggetto misterioso. Qualcuno del Palazzo, anzi dei Palazzi, afferma di sapere che cos'è, ma i più ne parla senza cognizione di causa. Si chiama «Piano di risanamento» e dovrebbe essere il non plus ultra per riportare alla normalità, cioè al pareggio, i disastrosi bilanci dei club professionisti del calcio nostrano. Abbiamo sentito eloquio, magnificamente l'impostazione, lodarne le soluzioni. Nessuno ci ha spiegato di che cosa, in effetti, si tratti. Sarebbe il primo frutto positivo dell'ascesa di Federico Scordillo alla vice presidenza del Comitato Olimpico. Pare sia, infatti, il risultato di un ravvicinato confronto tra il Scordillo stesso e Franco Carraro. Ad un certo momento dovrebbe comparire all'orizzonte pure il ministro Leio

Lagorio, la cui entrata in scena è stata annunciata più volte come imminente, ma tenuta nella dovuta «suspense». Prima? Dopo l'annuncio ufficiale del piano? Mistero. La professione di indovini non ci piace e non vogliamo esercitarla nemmeno in questa occasione. Conoscendo, però, i soggetti i precedenti, non crediamo di andare troppo lontano se prevediamo l'obiettivo ultimo e vero del famoso «piano». Cioè spillare altri quattromiliardi per le esangui finanze delle grosse società e spillarli soprattutto alle casse dello Stato.

Com'è noto, i club sono alle soglie di due eventi importantissimi: lo svincolo e il pareggio. Ma, come sappiamo, per il calcio-mercato. Hanno bisogno di tanti quattromiliardi. La legge 91 impone, implacabile, le sue giuste norme (i bilanci non potranno più essere «finti»); i tifosi, d'altro canto, premono per lo squadrone. I miliardi ricominciano a circolare come nocelline; nessuno dei presidenti rinuncerà alla caccia all'asso. D'altra parte, il deficit è pesante. Che fare? Come risanare? Il piano è, appunto, ancora tutto da scoprire, ma i colloqui con Carraro (dopo quella soluzione per le vice presidenze...) e le ripetute chiamate in causa di Lagorio sono piuttosto sospetti.

Il piano, alla fine, sarà un solenne richiamo al rigore, alla trasparenza, alla morigeratezza, come già tante volte abbiamo ascoltato in passato, senza che alle parole si facciano seguire i fatti. Poi ci sarà la sostanza vera, quella delle richieste. Allora l'oggetto misterioso prenderà la sua forma: ripiano del disavanzo operato dallo Stato, contributi a fondo perso, prestito agevolato, più quattromiliardi dal Totocalcio e dalla Rai. Insomma, la solita musica. Con il contorno del noto ritornello: «Se si danno i contributi allo spettacolo (musica, prosa, cinema) perché non allo spettacolo calcistico? E perché non allo spettacolo del basket, del nuoto, del pugilato, del tennis, dell'atletica leggera, della Formula Uno e via elencando? Si arriverebbe facilmente allo sport sovvenzionato dallo Stato? Profitti privati, perdite pubbliche, secondo l'aurea regola del capitalismo nostrano. Ma guarda un po' dove si arrenda lo stagismo, tra le schiere dei più fieri liberalisti, reaganiani, fautori del mercato. Ci riflettano bene tutti, a partire dalla testa dei Coni: non pensano che questa, del finanziamento, della dipendenza per i quattromiliardi, dallo Stato, sia la strada più pericolosa contro la tanto conclamata autonomia?

enneci

# Sanmontana: il buon gelato all'italiana.

